

Alla ribalta un nome che speriamo possa collaborare ancora con la nostra manifestazione

Igiaba Scego: la scrittura che salva, la lingua che può diventare "casa"



Acqui Terme. Attendendo il futuro "Acqui Storia", una buona conferma rispetto alle scelte del recente passato viene da "La lettura" del "Corsera" di domenica 12 febbraio. In cui il nome di Igiaba Scego figura a sette colonne (accanto a quello di Jhumpa Lahiri, Premio Pulitzer) in una doppia pagina che riflette la conversazione tra le due scrittrici, curata da Alesia Rastelli.

Igiaba Scego, già presidente della sezione *Romanzo Storico* dell'"Acqui Storia", è figura che - colpevolmente - la manifestazione non ha sinora valorizzato come avrebbe dovuto. (La speranza è che ancora possa arricchirla in futuro).

Autrice di *Cassandra a Mogadiscio* (recentemente uscito con Bompiani) evoca la sacerdotessa di cui nessuno a Troia aveva fede, e ciò per rendere una situazione attuale: quella di non essere creduta. Il che rinvia anche ad una umanità "distratta" (o, meglio dire, egoista), o "cieca" (ricordate José Saramago?) che non vede più le tragedie del mondo: e tali sono le guerre dimenticate, le peregrinazioni dei profughi, la loro vita di stenti nei campi; e ci sono poi "i muri" del mondo, e i cimiteri nel mare...

"Non esser creduti": la situazione (ancor più di questi tempi, di questi giorni) riporta alla ribalta la testimonianza di Primo Levi. Il tema delle memorie rimosse. O fragili.

L'oblio riguarda anche il razzismo striscian-te, le discriminazioni che ancora nel 2023 nascono dal colore della pelle, dai pregiudizi, dalla difficoltà dell'integrazione. Il che - per Igiaba Scego, che viene da una famiglia somala, ma è nata in Italia, a Roma - significa riflettere e far riflettere sul passato coloniale italiano. Per giungere "a creare un'Italia nuova, multietnica, e un nuovo modo di stare insieme".

È interessante il dialogo Scego/Lahiri. Perché insiste sulla dimensione metaletteraria. Con una scrittura che salva, guarisce. Con l'adozione della lingua italiana, strumento con cui rivelare ciò che con l'idioma nativo si tenderebbe a nascondere. Con la Letteratura che abbatte il pesante silenzio da cui si proviene.

Moderna ed efficace la metafora "dell'abitare la lingua". Se essa diventa "casa", significa che non ci si sente più stranieri.

Stranieri: una parola che, nel mondo globalizzato, potrebbe essere - a ragione - bandita. (g.sa)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068